

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

la Convenzione n. 182 promossa dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottata a Ginevra il 17 giugno 1999 ed entrata in vigore il 19 novembre 2002, relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile, impegnava i paesi firmatari ad un'azione rapida e complessiva per l'eliminazione del fenomeno, conferendo allo stesso un carattere d'emergenza;

secondo il Rapporto globale sul lavoro minorile pubblicato il 6 giugno scorso dall'Ufficio internazionale del lavoro, 246 milioni di ragazzi tra i cinque e i diciassette anni sono costretti al lavoro, di cui ben 179 milioni esposti alle forme peggiori e dannose per la loro salute fisica, mentale e morale;

circa 111 milioni di bambini sotto i quindici anni sono, infatti, costretti a lavori pericolosi ed oltre 8 milioni di bambini sono sottoposti in schiavitù, schiavitù per debiti e altre forme di lavoro forzato come l'arruolamento in vista della partecipazione a conflitti armati, la prostituzione, la pornografia e altre attività illecite;

il direttore generale dell'Ufficio internazionale del lavoro, Juan Somavia, ha dichiarato che « nonostante l'impegno dei governi e dei loro interlocutori per combattere il lavoro minorile in tutto il mondo, il problema è ancora gigantesco » e che « i progressi compiuti sulla via dell'abolizione effettiva sono considerevoli ma la comunità internazionale non deve dar tregua ai suoi sforzi contro la propagazione di una forma di lavoro della quale sono vittime milioni di bambini in tutto il mondo »;

il 60 per cento del totale dei bambini costretti al lavoro è localizzato nella area Asia-Pacifico, seguita dall'Africa subsahariana (23 per cento), l'America latina e i Caraibi (17,4 per cento) il Medio Oriente e l'Africa del Nord (6 per cento);

la tipologia di lavoro in cui questi bambini sono utilizzati riguarda essenzialmente il settore primario, con percentuali rilevanti nell'agricoltura commerciale (cacao, caffè, cotone, eccetera), anche se la maggior parte dei bambini impiegati si trova in settori economici non ufficiali dove non vengono riconosciuti né tutelati;

tra le cause principali elencate nel rapporto figurano: la povertà, le crisi economiche e politiche, le discriminazioni etniche, religiose, le migrazioni, lo sfruttamento a carattere criminale, la mancanza di scuole, pratiche culturali tradizionali e la mancanza di protezione sociale, che spingono un numero sempre maggiore di bambini a forme di lavoro pericolose e molto spesso illegali;

il Rapporto è stato discusso dagli organi dell'OIL alla 90° sessione della Conferenza internazionale del lavoro il 12 giugno scorso a Ginevra ed è stata istituita in quella stessa sede dall'OIL la giornata internazionale contro il lavoro minorile;

impegna il Governo

ad adottare ogni utile iniziativa volta a favorire, da parte dei paesi maggiormente colpiti da questo fenomeno, l'adozione di strumenti legislativi efficaci nel campo del divieto del lavoro minorile e la puntuale applicazione dei dettami contenuti nella succitata Convenzione n. 182 e nella raccomandazione sull'età minima per l'ammissione al lavoro del 1973;

a sollecitare nuovi programmi di cooperazione e di assistenza internazionali allo scopo di consentire la formazione scolastica obbligatoria fino ai 14-16 anni per contrastare il lavoro minorile e come opportunità di sviluppo. In particolare, in occasione dell'emanazione del decreto dei flussi migratori, prevedere criteri di pre-

ferenza per i cittadini di nazioni con le quali siano stati stabiliti accordi che prevedano precisi impegni di realizzazione di programmi di scolarizzazione;

a prevedere forme di aiuto economico alle famiglie, dando applicazione alla proposta « 20:20 » adottata dal Vertice Sociale di Copenaghen (marzo 1995), per la quale il 20 per cento dei fondi spesi dai paesi sviluppati per la cooperazione dovrebbe essere destinato a progetti sociali mentre i paesi in via di sviluppo dovrebbero investire il 20 per cento del loro bilancio nella stessa direzione;

a tenere maggiormente in considerazione le altre iniziative proposte dalle organizzazioni sociali non governative italiane, da tempo impegnate nel trovare valide soluzioni al problema del lavoro minorile;

a prevedere meccanismi di controllo e codici di condotta più rigidi nella fabbricazione dei prodotti italiani, specialmente nella catena del subappalto, e nella loro commercializzazione internazionale per creare marchi di garanzia sociale, obbligando le imprese alla trasparenza riguardo alle condizioni sociali ed ambientali della loro produzione;

ad imporre la certificazione del « timbro di garanzia sociale », sul rispetto dei diritti umani e sindacali, per i prodotti provenienti dai paesi maggiormente soggetti al pericolo di utilizzo di manodopera infantile. Tale certificazione verrebbe concessa soltanto dopo severi controlli attuati da società di certificazione con la collaborazione di organizzazioni locali, l'Unicef e l'OIL;

a favorire la creazione di programmi di riabilitazione dei bambini assoggettati in precedenza a forme di schiavitù, prostituzione e lavori nocivi;

a verificare e riferire in Parlamento sulla situazione attuale in Italia rispetto a tale fenomeno e valutare l'opportunità di mettere in campo nuove iniziative che,

d'intesa con le parti sociali e le organizzazioni imprenditoriali, mirino a debellare sul nascere tale rischio.

(1-00080) « Volontè, *Ciro Alfano, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, Brusco, Riccardo Conti, Cozzi, D'Agrò, D'Alia, Degenaro, De Laurentiis, Di Gandomenico, Filippo Maria Drago, Giuseppe Drago, Folini, Giuseppe Gianni, Grillo, Anna Maria Leone, Liotta, Lucchese, Maninetti, Mazzoni, Mereu, Mongiello, Montecuolo, Naro, Peretti, Ranieli, Romano, Rotondi, Tabacci, Tanzilli, Tucci* ».

La Camera,

premesso che:

il 12 giugno si celebra la prima giornata mondiale contro il lavoro minorile promossa dall'ILO (International labour office) che avrà d'ora in poi cadenza annuale;

l'ultimo rapporto dell'ILO « A future without child labour » segnala che dalle inchieste realizzate nei paesi in via di sviluppo emergono dati allarmanti;

questo triste fenomeno coinvolge nel mondo, con modalità diverse, fino a 250 milioni di bambini in età compresa dai 5 ai 14 anni di cui il 70 per cento di questi bambini lavora nei settori dell'agricoltura, della pesca della caccia; l'8 per cento nella produzione manifatturiera e nel commercio sia all'ingrosso che al dettaglio, il 7 per cento in lavori domestici mentre il 4 per cento nei trasporti e nelle comunicazioni e infine il 3 per cento nel settore delle costruzioni e nell'industria estrattiva mineraria;

si ricorre allo sfruttamento del lavoro minorile in particolare nella coltivazione e trasformazione del cacao, del caffè, del lattice, del cotone e del tè. Infatti sulla base dei monitoraggi effettuati nei

principali mercati mondiali ovvero in Brasile, Kenya e Messico lo sfruttamento di bambini al di sotto dei 15 anni è pari al 25-30 per cento del totale della manodopera;

anche i paesi industrializzati non sono indenni da questa piaga e in Italia, nonostante il divieto previsto dalla legge n. 977 del 1967, in base ai dati Istat i ragazzi al di sotto dei 15 anni che svolgono attività lavorative corrispondenti ad una forma di sfruttamento sono circa 31.500 pari allo 0,66 per cento della popolazione giovanile compresa tra i 7 e i 14 anni; di questi 19.200 svolgono un lavoro non continuativo, mentre i restanti 12.300 bambini svolgono un lavoro continuativo e cioè per almeno due ore in una giornata e almeno una volta a settimana;

i bambini e i ragazzi che in Italia sono coinvolti a vario titolo in attività di aiuto alla famiglia sono circa 144 mila;

sono circa 83 mila gli adolescenti compresi nella fascia di età tra i 15 e i 18 anni che dichiarano di aver avuto qualche esperienza lavorativa prima dei 15 anni, di cui 37 mila nel Mezzogiorno, area dove questo fenomeno si lega in maniera simbiotica con la piaga del lavoro nero;

la XI Commissione Lavoro della Camera dei Deputati nel corso della XIII Legislatura ha concluso un'indagine conoscitiva sul lavoro nero e sul lavoro minorile nella quale si sottolineava la necessità di rimuovere le cause indirette (stato di povertà materiale e culturale delle famiglie, dispersione scolastica) dell'offerta di lavoro minorile e di incidere più fortemente sul fenomeno della domanda, da parte delle imprese, di questa grave forma di lavoro illegale;

allo sfruttamento del lavoro minorile si accompagnano forme di abuso ancora più gravi e intollerabili quali condizioni di vera e propria schiavitù, collegate alla mancata o non adeguata retribuzione, a condizioni subumane dei luoghi di lavoro, fino all'abuso e allo sfruttamento sessuale dei minori che lavorano;

il lavoro durante l'infanzia toglie ai bambini e alle bambine la possibilità di avere condizioni di vita consone alla loro età nonché una adeguata formazione scolastica e professionale e, di conseguenza, riduce, nei Paesi in cui è praticato, la possibilità di costruire, in prospettiva per il futuro, una classe dirigente e un corpo sociale a diffuso tasso di scolarizzazione e pienamente consapevole dei propri diritti;

è molto limitato il numero di aziende italiane, soprattutto produttrici di prodotti per l'infanzia, che ha sottoscritto protocolli con le rappresentanze sindacali per controllare che le aziende italiane ed estere, fornitrici di semilavorati, non impieghino minori nei loro processi produttivi;

iniziative del genere sono state prese da multinazionali straniere, attraverso codici di autoregolamentazione aziendale anche sotto la pressione di iniziative popolari per l'affermazione dei diritti umani;

il nostro Paese deve essere impegnato con lo stesso sforzo sia sul fronte internazionale, sia nella completa eliminazione del lavoro minorile in Italia, secondo quanto previsto dalla legge 977/67;

in Parlamento sono state presentate diverse proposte di legge che riprendono il lavoro svolto nel corso della precedente legislatura concernenti « Disposizioni in materia di certificazione di conformità sociale delle imprese che non utilizzano lavoro minorile »;

impegna il Governo:

a dotarsi in tempi rapidi degli adeguati strumenti per la rilevazione quantitativa e qualitativa del fenomeno e ad intensificare l'attività di controllo sul territorio, fornendo annualmente alle competenti Commissioni parlamentari un rapporto sulla situazione del lavoro minorile in Italia;

a promuovere un sistema di certificazione di conformità sociale delle imprese che non utilizzano lavoro minorile;

a promuovere anche ai sensi della legge n. 285/97, sia a livello di governo centrale sia da parte degli enti locali, progetti specificatamente mirati alla eliminazione del lavoro minorile nel nostro Paese e alla rimozione delle cause che determinano l'offerta di lavoro, destinando a tali progetti adeguate risorse;

a incentivare a livello nazionale le iniziative di accordo tra le parti sociali finalizzate al controllo e all'eliminazione, in Italia e nel mondo, del lavoro dei bambini nei processi produttivi e ad estendere la propria iniziativa in sede internazionale a partire dalla UE affinché l'Europa si doti di una Carta comune contro lo sfruttamento del lavoro minorile;

a sostenere in sede OIL l'istituzione di un sistema di etichettatura con il relativo meccanismo d'ispezione internazionale.

(1-00081) « Castagnetti, Duilio, Delbono, De Franciscis, Enzo Bianco, Rusconi, Colasio, Fistarol, Carbonella, Camo, Carra, Cusumano, Giachetti, Fioroni, Bimbi, Bindi, Monaco, Pasetto, Fanfani, Papini, Luigi Pepe, Tonino Loddo, Realacci, Ruta, Burtone, Squeglia, Tuccillo, Mazzuca Poggiolini, Lettieri, Morgando, Mosella, Mattarella, Maccanico, Franceschini, Gentiloni Silveri, Banti, Vernetti, Mantini, Ladu, Iannuzzi, Molinari, Merlo, Frigato, Lusetti, Santino Adamo Loddo, Pistelli, Meduri, Reduzzi, Ruggeri, Acquarone, Villari, Boato, Bottino, Gerardo Bianco ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta orale:

NESPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da diversi anni le organizzazioni sindacali di categorie, tra queste l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) denunciano la gravissima situazione del personale di polizia penitenziaria operante della Casa circondariale di Napoli Poggioreale;

in particolare si assiste al collasso di tutti i servizi, con evidenti disagi in vari settori, che di seguito schematicamente si indicano:

- a) scarso personale;
- b) turni di servizio di otto ore giornalieri;
- c) turni di otto notti mensili;
- d) non sono garantiti i riposi previsti dalla normativa vigente AQN del 31 luglio 2000;
- e) mancato pagamento delle ore di straordinario — (15 ore in pagamento contro le 40/50 ore effettuate nell'arco di un mese);
- f) sovraccarico di lavoro — (un agente è costretto ad espletare più posti di servizio nell'arco delle sue ore lavorative);
- g) sovraffollamento delle carceri — (un agente deve far fronte a circa 120 detenuti su un solo piano);
- h) mancanza nella distribuzione del vestiario — (il Personale è costretto ad acquistare di propria tasca i capi nuovi per la sostituzione di quelli vecchi, perché non è sostituito come previsto dal regolamento);
- i) sovraccarico di lavoro per il reparto Colloqui, che giornalmente deve far fronte a circa 400/500 colloqui giornalieri,